Anno 117 Numero 130 • Venerdì 3 Giugno 1983

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Sottoscrizione passando numero 88.58 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 600 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (U.C.p. 7104), consegna decentrata alla posta anno L. 100.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 265.600 - Abbonamenti Usa: «La Stampa» is published daily for $ 410 per year by La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023. (Second class postage paid at Long Island City, NY 11101). Postmaster: Send address changes to «La Stampa», 43 West 61st Street, New York, NY 10023 - Arretrati: L. 1000. Estero: Auerio sc. 16, Belgio 1b. 30; Danimarca kr. 7; Francia fr. 5; Germania D.M. 1,80; Grecia dr. 55; Inghilterra p. 45; Jugoslavia din. 57; Olanda fl. 2,25; Portogallo esc. 60; Spagna pts. 75; Svezia skr. 7; Svizzera fr. 1,80; Svizzera Ticino fr. 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A., Torino, via Roma 80, tel. 54.01.01 (10126), Milano, via Manzoni 37, tel. 80.70.91 (20121), Roma, via Po 11, tel. 85.41.41, Genova, via Fontane 16, tel. 47.55.904, Genova, via Vernazza 23, tel. 592.560, Bologna, via Indipendenza 24, tel. 226.626, Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.335, Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.844, Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 60.066 - Tariffe: modulo mm 42x45; per testo, posizione o casa di ripore tariffa x parentesi. Occasionali L. 315.000 (378.000) - lettizzanti L. 302.000 (348.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 5

I santuari del pacifismo europeo: una campagna contro i missili

di Aldo Rizzo

Un missile Cruise

A PAGINA 12

Il dollaro non si ferma (1512). Fanfani: «Era un evento prevedibile»

di Eugenio Palmieri e Emilio Pucci

La mostra Usa

Lo hanno deciso i ministri Nato in una contrastata riunione a Bruxelles

Confermagli euromissili

L'Alleanza Atlantica si dice comunque disposta a trattare con Mosca anche dopo l'eventuale spiegamento delle superarmi - Spagna, Grecia e Danimarca esprimono riserve sulla dislocazione dei «Cruise» - Commenta l'americano Weinberger: questo incoraggia l'Urss nella sua posizione rigida - Aumento delle spese militari del 3%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I ministri della Difesa della Nato hanno concluso i due giorni di lavoro del «Comitato per i piani», nell'incertezza sulla posizione negoziale americana per gli euromissili a Ginevra e con una notevole misura di divisione interna. Alla conferenza stampa del segretario per la Difesa americano Caspar Weinberger e del segretario generale dell'Alleanza, Joseph Luns, le domande ai giornalisti hanno riguardato questi due problemi: i missili SS-21, 22 e 23 dislocati dall'Urss sul territorio dei Paesi dell'Est europeo sono o no inclusi nel negoziato ginevrino, e qual è la situazione nell'Alleanza dopo che tre Paesi si sono dissociati, in un modo o nell'altro, nel comunicato finale?

Weinberger ha dichiarato: *«Sì, da tempo nell'Europa dell'Est sono dislocati missili storici con un raggio d'azione tra gli 800 e i 900 chilometri. Non abbiamo mai nascosto il fatto che questi missili esistono, anzi per questa ragione abbiamo sempre parlato di minaccia sovietica. Le trattative di Ginevra non hanno limiti per quanto riguarda le quantità dei missili. E' nostro desiderio abolire eventualmente tutti i missili».*

Weinberger non ha voluto dire di più. Il segretario di Stato ha deplorato l'atteggiamento della Grecia, della Danimarca e della Spagna che hanno avanzato riserve formali sul comunicato in toto o per quanto riguarda il dislocamento degli euromissili. Ciò, ha detto Weinberger, incoraggia l'Unione Sovietica a mantenere una posizione rigida nelle trattative.

Il segretario Luns ha commentato: *«Non esistono difficoltà nel piazzare i missili. Per quel che riguarda la posizione presa dal Parlamento danese penso che essa non sia molto importante».*

Dobbiamo segnalare voci, non confermate, secondo le quali i primi Cruise arriverebbero in Inghilterra, in Italia e in Germania tra un mese. Questi missili, se la voce corrisponde al vero, non saranno operativi prima del prossimo dicembre, quindi non costituiranno comunque una minaccia per l'Urss, in attesa dell'esito delle trattative di Ginevra tra i russi e gli americani.

A proposito di queste trattative il comunicato finale conferma, con una riserva della Grecia, *«l'appoggio alla posizione degli Stati Uniti e in particolare la proposta per un accordo intermedio».*

Ricordato che l'installazione in Europa degli euromissili, in mancanza di un'intesa a Ginevra, comincerà a partire dalla fine dell'anno, la dichiarazione sottolinea che *«l'Alleanza continuerà a cercare il negoziato, se necessario, anche dopo l'inizio dello spiegamento».*

Il comunicato finale afferma che *«il concetto strategico della risposta flessibile della difesa avanzata resta valido come base della difesa atlantica».* Si afferma altresì l'impegno degli Stati Uniti per la difesa europea sia con le armi atomiche, sia con le sue truppe dislocate in Europa. Come in altre occasioni, i ministri *«notano con preoccupazione»* il costante potenziamento delle forze del Patto di Varsavia mediante un massiccio impiego di risorse economiche.

I ministri accettano che, in certi casi, una nazione atlantica possa intervenire fuori dall'area della Nato e che altre nazioni alleate possano offrirle assistenza logistica. Uno studio per queste emergenze (soprattutto nel Golfo Persico con la forza di rapido impiego americana) sarà pronto tra breve. Ai punti dieci, il comunicato afferma che l'obiettivo dei Paesi atlantici resta quello di aumentare le spese militari all'incirca del 3 per cento all'anno in termini reali.

Sul problema dei rapporti commerciali Est-Ovest, il comunicato afferma: *«Misure efficaci per limitare il trasferimento di tecnologie importanti per il settore militare al Patto di Varsavia servono a preservare il vantaggio tecnologico dell'Occidente, specialmente nel settore delle armi convenzionali».* Si conferma l'importanza degli alleati di procedere al negoziato sulla limitazione delle armi atomiche a raggio intermedio e di quelle strategiche e allo stesso tempo di procedere al programma di installare i missili americani in Europa.

I ministri affermano infine che *«le prospettive per la continuazione della pace e della stabilità dei rapporti Est-Ovest dipendono dal mantenimento dell'equilibrio militare globale».* Si fa notare, invece, che *«le pressioni sovietiche sulla Polonia e l'occupazione russa nell'Afghanistan dimostrano che l'Urss è pronta a minacciare con la forza o a farne uso, al di là delle sue frontiere».*

Il comunicato conclude affermando che *«la Nato è un'alleanza difensiva: non farà mai uso delle armi, se non per rispondere a un attacco».*

Renato Proni

Il velocista e il maratoneta

Dopo Williamsburg Reagan ha tutte le ragioni di gridare vittoria. Andropov, pur accusando il colpo, ha buoni motivi per non considerarsi affatto sconfitto. L'ostentazione della compattezza dell'Occidente punta a un ripensamento del capo sovietico. Di fronte alla determinazione dell'Alleanza antagonista di procedere all'installazione dei missili a dicembre, Andropov dovrebbe essere spinto a cercare al più presto un compromesso a Ginevra.

Se intende contenere la presenza americana nel continente, Andropov ha tutto l'interesse di evitare che scatti la sfida di dicembre, anticipando con un accordo. E' la logica prevalsa a Williamsburg, tanto stringente che a prima vista sembra non possa sbagliare l'obiettivo. Eppure, da quel poco che sappiamo delle intenzioni sovietiche, risulta che anche Andropov ha le sue buone ragioni di puntare sulla sfida di dicembre.

In primo luogo, un accordo sulla soluzione transitoria, prospettata dagli occidentali, in vista del famoso «zero», comporta comunque l'installazione di un certo numero di missili sovietici nella Polonia e nella Germania Est. Di fronte alle alternative sul proprio futuro, l'Europa corre il rischio di spaccarsi tra un partito che crede sia meglio legarlo agli Usa e a quello che ritiene opportuno orientarlo verso l'Urss. La sfida di dicembre, portata alle estreme conseguenze, costringe anche a gran parte degli stati europei, come la Spd tedesca e il pci italiano, a uscire dall'ambiguità. Accogliere o respingere l'invito di Egon Bahr: *«Marciare per impedire fisicamente l'installazione dei missili».* Probabilmente dovranno marciare.

La sfida di dicembre, nelle valutazioni di Mosca, diventa quindi duplice, con esiti ancora tutti da verificare. Andropov sembra intenzionato ad affrontarla in primo luogo per mettere in rilievo la giusta misura della compattezza e delle spaccature dell'Occidente. Chiarito quanto gli europei non gradiscono gli euromissili, sarà sempre in tempo a contrattare quanti SS-20 dovrà dare per limitare la presenza dei Pershing. Il vertice dei emagnifici Sette non scompose Andropov al punto di fargli cambiare la condotta nella battaglia.

Frane Barbieri

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Il governo insiste sulla mediazione del ministro

Fanfani riporta i meccanici di fronte a Scotti martedì

Ma la Confindustria ripete che è preferibile la trattativa diretta

ROMA — Scotti proseguirà martedì la sua difficile mediazione per il rinnovo del contratto dei lavoratori meccanici privati, convocando nuovamente al ministero del Lavoro i rappresentanti della Fim e della Federmeccanica. Lo ha annunciato lo stesso ministro al termine di un incontro avuto a Palazzo Chigi con Fanfani, appena rientrato da Williamsburg. Gli è limitato a leggere un breve comunicato, concertato con il presidente del Consiglio, riflettandosi di aggiungere sia pure una parola di commento. Meno abbottonato, di lì a poco, Panfani ha dichiarato ai giornalisti: *«Sono fiducioso nella conclusione dei contratti prima delle elezioni. Del resto, non sarà perché le elezioni dovrebbero costituire un ostacolo».*

Il comunicato è telegrafico, ma non privo di osservazioni significative. *«Il ministro del Lavoro Scotti* — precisa — *ha informato il presidente del Consiglio, Fanfani, sull'andamento delle trattative per i rinnovi contrattuali. Il presidente del Consiglio ha approvato le iniziative messe in atto per sollecitare e sostenere la ripresa delle trattative nei vari settori interessati, sulle basi delle proposte e dei chiarimenti successivi forniti dal ministro del Lavoro alla federazione Cgil-Cisl-Uil e alla Confindustria».*

La nota aggiunge: *«Nell'ambito delle indicazioni offerte alla ripresa del ministro del Lavoro, si ritiene che, anche per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, la ripresa immediata delle trattative sia possibile e utile. A tal fine il ministro convocherà le parti interessate nella mattinata di martedì».*

L'ingresso del governo a Scotti non ha certo attenuato le resistenze della Confindustria e della Federmeccanica, ben più propense a un rinvio del negoziato nella «sede naturale delle categorie». Merloni ha subito dichiarato: *«Mi sembra azzurdo che occorra la mediazione del governo per arrivare al rinnovo di un contratto di categoria. Spero che le parti si incontrino spontaneamente prima di martedì».*

Su questo aspetto ha insistito il vice direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi. *«La mediazione politica* — ha detto — *appare più utile quando si debbono rimuovere difficoltà di carattere generale, non quando occorre risolvere specifici punti di ordine contrattuale. Il problema è tecnico, specifico. Tutte e due le parti vogliono fare il contratto, ma sono in disaccordo su alcuni aspetti: dunque, perché non si vedono fra loro?».*

Le prospettive restano confuse ed incerte, né sembra affievolirsi la tensione nel sindacato. Lama ha ieri sottolineato la estrema durezza della *«scontro sociale»* ed ancora una volta ha preso atto della insormontabile distanza che separa le posizioni sindacali da quelle padronali. *«Se i padroni* — ha affermato — *non vogliono onorare la firma che hanno messo sotto l'accordo del 22 gennaio, Fanfani deve bloccare i fondi per la fiscalizzazione, perché se il patto non vale per uno dei due contraenti, non ha valore nemmeno per gli altri due».* Il sindacato, in questa situazione, *«ripartirà con le lotte».* *«E' importante* — ha proseguito Lama — *che su questa posizione ci sia tutta la Federazione unitaria, con piena autonomia».*

Una nota della Uil auspica che la nuova occasione di dialogo negoziale sia valutata con vero senso di responsabilità *«essendo utile per tutti voltare pagina e chiudere i contratti prima delle elezioni».* Per la Cisnal, questa tornata contrattuale *«ha messo a nudo i limiti del tanto sbandierato accordo Scotti»*: anche se si dovesse superare l'attuale scoglio *«l'accordo ha i giorni contati».*

Anche per i settori tessile ed edile le previsioni non sono incoraggianti. Se le trattative non verranno sbloccate al più presto, annuncia la Fulta, rimuovendo le *«profonde divisioni interne alla Federtessile»*, sarà proposta la distrettuale dei tessili l'situazione di tre manifestazioni nazionali tra il 20 e il 25 giugno, proprio alla vigilia delle elezioni.

Gian Carlo Fossi

A PAGINA 11

Merloni «Con orario ridotto diminuisce l'occupazione»

di Gianfranco Modolo

Scoperti batteri che vivono a + 250°

Sorprese in fondo al mare

Esiste una specie di batteri capace di vivere a 250 gradi centigradi, due volte e mezzo la temperatura dell'acqua bollente. L'hanno scoperta John Baross, della facoltà di Oceanografia dell'Università dell'Oregon, e Jody Deming, biologo della John Hopkins University. Intanto alcune due ricercatori hanno pensato a una contaminazione del campione di acqua, prelevata a 2650 metri di profondità nel l'Oceano Pacifico orientale presso torgeti termali sott'oservate sottomarine. Ma dopo controlli rigorosi non sono risultati due falsi.

L'annuncio della clamorosa scoperta è sull'ultimo numero della rivista scientifica Nature. *La sua importanza è enorme in quanto estende incredibilmente il campo delle condizioni ambientali che consentono la vita, sia pure in forme elementari. Diventa lecito supporre, a questo punto, che possano esistere forme viventi su altri pianeti, in climi torridi dove finora si era pensato ci fossero solo aridi deserti. Aumentano, insomma, le probabilità che l'uomo, o gli omologhi terrestri abbiano «cugini» nell'universo.*

I processi biologici si fondano normalmente su reazioni chimiche molto delicate, che possono avvenire solo in un ambito di temperatura piuttosto ristretto: da pochi gradi sotto lo zero fino a un centinaio sopra (e si conoscevano già batteri capaci di resistere a 105° C. e alcune specie microbiche, dette termofile, vivono a benissimo, per esempio, nelle acque termali di Yellowstone a 69° C).

Oltre queste temperature i legami chimici delle complesse molecole biologiche si interrompono. In particolare il DNA, l'acido del nucleo cellulare a cui è affidata l'eredità genetica, è molto sensibile alle temperature elevate: se la «doppia elica» che forma questa macromolecola si spezza, non ci sono speranze per la vita.

I batteri scoperti da Baross e Deming fanno eccezione. Secondo i primi dati disponibili, essi riescono a vivere nell'inferno solforoso sul fondo dell'oceano grazie all'alta pressione (250 atmosfere) di quelle acque, pressione che impedisce all'acqua di bollire e trasformarsi in vapore. A 250° questi batteri si moltiplicano con grande velocità.

La vita rivela dunque una straordinaria capacità di adattamento. E' possibile che esseri dalle caratteristiche biologiche finora ritenute impossibili colonizzino buona parte dell'universo e forse anche le vicende dalle del nostro pianeta. Questi batteri, scrive Nature, *non sono stati trovati prima «semplicemente per il fatto che non sono stati cercati». Ora si apre un nuovo orizzonte di indagine al biologo e agli esobiologi.*

La fossa dell'oceano Pacifico dove è avvenuta la scoperta aveva già offerto un paio di anni fa un risultato inaspettato: una «nicchia biologica» dove la vita era alimentata solo dall'energia delle acque termali e non dall'energia solare, come avviene per tutte le altre forme viventi conosciute. Il nuovo ritrovamento sembra confermare che nell'universo la vita non è un'eccezione, ma la regola: conclusione che ha importanti risvolti non solo biologici ma anche filosofici.

Piero Bianucci

Anche al Nord finalmente arriva il gran caldo

Weekend a trenta gradi

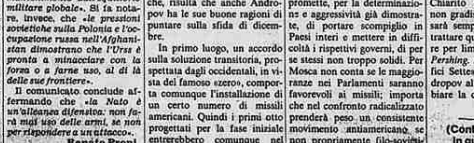

Foto scattata ieri alle 12,30 da MeteoSat II: sull'Italia cielo sereno su quasi tutte le regioni

ROMA — Giugno ci porta l'estate, tanto sole e giornate lunghe di caldo, con temperature anche superiori ai trenta gradi. Al Nord come al Sud. Forse ogni avremo ancora qualche isolato temporale (nelle regioni nordorientali della Penisola), ma saranno quasi le ultime piogge di primavera. Il cielo si annuncia dovunque sereno o poco nuvoloso.

E per domani e dopodomani andrà ancora meglio, in quanto, oltre al sereno, caratteristici venti e aumenterà la temperatura (i valori massimi su molte località del Nord e del Centro supereranno i trenta gradi).

Lo dice anche «Aeronautica», il computer meteorologico dell'Aeronautica militare. Ecco qualche esempio per domenica. A Bolzano la massima sarà di 32 gradi, a Torino di 31, a Milano e Brescia di 32, a Vicenza e Treviso di 30, a Bologna di 32.

Ma non basta. Il bel tempo, promettono gli esperti, dovrebbe durare circa due settimane. (A pag. 9 il servizio di Marcello Loffredi)

Confermata la sia pur timida ripresa di dialogo nell'ex maggioranza

Craxi: non si può escludere la dc De Mita: inconcludenti le tesi pci

ROMA — *«Non ci sono le condizioni politiche per una alternativa democratica che escluda la dc. In questa politica che il pci propone non vedo impegnativo. Il psi rivolge la sua richiesta di chiarimento fondo alla democrazia cristiana»*, ha detto ieri Craxi inaugurando il dicio delle «tribune politiche» alla Stampa Estera.

Da sempre, gli incontri tra i leader italiani e i giornalisti stranieri segnano uno dei momenti più qualificati e interessanti della campagna elettorale; Craxi non ha voluto smentire questa «tradizione» e, da ieri, si può dire che è stata «scritta» un'altra parola verso la ripresa, sempre problematica e difficile, di un «dialogo tra» tra i partiti dell'ex maggioranza.

In che consiste il «chiarimento di fondo» chiesto da Craxi non solo alla dc, ma anche ai pci, ai pri e ai pli? Il segretario socialista lo ha spiegato alla sua maniera, polemica e quasi baldanzosa. Il dialogo deve puntare non sugli schieramenti ma sui programmi: *«Noi e gli altri partiti li abbiamo presentati. Attendiamo, sabato, quello definitivo della dc. Vedremo, allora, quali saranno i punti di incontro e di scontro. Ma finalmente si comincerà a discutere sui programmi, prima ancora che sulle formule. Chiediamo per primi i profeti (nacolte) nel '79. Oggi le formule sono tutti i programmi saranno un elemento di chiarezza e facilitteranno una ricerca ulteriore».*

Craxi non è interessato alle cose. Per ora, non accetta «vertici» con gli ex alleati di governo anche se, dopo un discorso così determinato sui programmi, è apparso in modo netto e chiaro che il problema del «no», del «sì» o del «ni» è nei collegi per quel che riguarda il psi e soprattutto. Lungo continua però a insistere sulla necessità immediata di un «vertice» a cinque. Craxi conviene: *«Non sono neppure lo un entusiasta dei vertici, ma sono convinto che in determinati momenti essi possano essere particolarmente utili e che un incontro dei 5 segretari prima delle elezioni rappresenterebbe la terra e grande novità, la svolta nel comportamenti e nel costume politico che il Paese attende dai partiti».* Vedremo chi la spunterà.

De Mita, Spadolini e Zanone sono d'accordo con Longo. Ieri, un giornalista straniero ricordava che il segretario del psdi propone «assetti istituzionali nel voto e Craxi non ha voluto perdere l'occasione per una battuta maligna: *«Ormai, ho poco di quel che dice Longo in politica. Figuriamoci se posso fidarmi delle sue previsioni elettorali».*

La campagna elettorale dispenserà sino alla mezzanotte del 24 polemiche anche più aspre di quelle tra Craxi e Longo. Ma il «dialogo tredduvaventi. Lo hanno capito benissimo tutti i leader dell'ex maggioranza e dell'opposizione; questi ultimi, da Berlinguer a Pannella, ce la stanno mettendo tutta per farlo sal-

A PAGINA 2

Un'indagine della Doxa «Io, invece, andrò a votare»

di Alfredo Venturi

tare, e convincere il Paese che è ora di cambiare rotta, verso «porti» nuovi, tutti da scoprire.

Non è detto, però, che quelle novità interessante non possa emergere anche dai programmi e dai propositi degli ex alleati di governo: De Mita ha annunciato un grande comizio per lunedì prossimo a Roma; ieri, durante una manifestazione della «Coldretti», ha detto: *«Il programma dc è una sfida a noi e agli altri. La sfida di costruirci da noi la possibilità di uscire da questa crisi che blocca lo sviluppo, limita la libertà, mortifica le speranze».* De Mita ha polemizzato con il pci: *«Non è un giorno sì e uno no su proposte politiche inconcludenti».*

Per Spadolini, non è solo il pci ad oscillare, soprattutto sul «filo» dei programmi. Il segretario del pri afferma che *«c'è un rimescolamento dei programmi: la dc usa un linguaggio lamaliano e tende a costruire un disegno di politica del ripore e dell'efficienza dopo anni di sperperi. Il pci parla di politica dei redditi e immagine un modello riformista».*

Luca Giurato

«E' ARRIVATO IL MOMENTO: NON POSSO PARARE L'ETA'»

Zoff ha deciso, lascia il calcio

TORINO — *Dino Zoff non «vola» più, va in pensione. Il superbattuto portiere del calcio italiano, l'atleta più anziano del Mundial '82, ha annunciato la storica decisione ieri sera mezzogiorno, dopo l'allenamento con la riserve, ancora in tuta, madido di sudore, con i guanti posati sul tavolo dell'ufficio tecnico. Alle domande dove si è seduto, attorniato da giornalisti, fotografi e cineoperatori.*

Fra la tenuta da lavoro, quasi non volesse separarsi da quegli strumenti che, per un quarto di secolo, hanno fatto parte integrante della sua vita di portiere e che l'accompagneranno sino al 30 giugno. Domani, a Roma, sarà in tribuna, in campo ci andrà Bodini, il suo eterno secondo.

«Sarò breve: è arrivato il momento, saggio, di smettere», ha detto Zoff sforzandosi di sorridere. Poi ha parlato per quasi mezz'ora, come quando tredici mesi fa, in Spagna, per il «black out» degli azzurri nei confronti dei giornalisti, toccava a lui sostenere il peso delle interviste. E lo faceva con incredibile naturalezza, smentendo la fama di taciturno. Ieri gli è toccato spiegare se stesso ed era più difficile.

«Era già un po' di tempo che pensavo all'inevitabile. Il trionfo di Madrid poteva rappresentare l'occasione ideale ma c'era la Coppa dei Campioni, un traguardo mai raggiunto in sessant'anni e continuare. Purtroppo è andata male».

— E' vero che a Göteborg ha pianto?

«Dopo la sconfitta avevo gli occhi lucidi, non perché fosse l'ultima volta in Nazionale, a tre lunghezze dal record di Nordqvist, l'unico primato che mi manca. Non per la rabbia. Sapevo che avevo chiuso, anche se in bellezza, con la Polonia, ma quella commozione ma non mettiamola sul patetico. E' sempre duro, per me in particolare, che ho sempre fatto di sentimento a posto fisicamente. La macchina funziona ma l'età è condizionante soprattutto per i critici che la ripetono in ballo ogni volta che subivo un gol».

— Rimpianti?

«Bene o male ho sulle spalle una carriera lunga e prestigiosa. Non ho rerriminazioni, sarebbe ridicolo dopo aver vinto tutto».

— Il trauma peggiore di questa scelta?

«Mi mancherà il profumo dell'erbe, la vita del campo. Il fisico ha bisogno di moto ma, dentro, non invecchierò».

Bruno Bernardi

(Altri servizi nelle Sport)

Papa Wojtyla incontrerà Jaruzelski

VARSAVIA — Il Papa incontrerà il generale Jaruzelski nel secondo giorno della sua visita in Polonia in programma dal 16 al 23 giugno. Lo ha confermato il ministro degli Affari Religiosi Lopatka in un'intervista al giornale Politika.

No del governo per il capolavoro di Piero Della Francesca

«La Madonna non emigrerà»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — La «Madonna del Parto» di Piero della Francesca non andrà negli Stati Uniti: il ministro dei Beni Culturali, Nicola Vernola, ha confermato ieri la sua opposizione al progetto che il Comune di Monterchi, in provincia di Arezzo, continua a voler realizzare. *«Il patrimonio artistico italiano* — questa la dichiarazione di Vernola — *non può essere esportato, sia pure temporaneamente, senza l'autorizzazione del ministero, previo parere del competente comitato di settore».

«E' peraltro criticabile — continua il ministro — *la modalità della proposta, non dettata da esigenze culturali ma economiche, che debbono essere risolte con le modeste risorse dello Stato».*

La battaglia, comunque, è tutt'altro che terminata. Solo pochi giorni fa, il Consiglio comunale di Monterchi aveva ribadito la propria volontà di inviare l'affresco a New York, per un periodo di esposizione al «Metropolitan Museum», aveva addirittura annunciato l'arrivo di un esperto americano per il trasporto. Adesso dovuto essere proprio il direttore del museo a volare in Italia per sincerarsi dello stato di salute, e studiare i particolari della complessa operazione di trasferimento.

Nella sua ultima riunione, il Consiglio ha chiesto i motivi che sono alla base dell'iniziativa. Il primo è schiettamente economico: attraverso l'esposizione al «Metropolitan», si reperirebbero i fondi coi quali restaurare il dipinto, che risale al 1460 ed è esposto nella cappella del cimitero del paese. Il temporaneo trasferimento dell'affresco servirebbe poi a sensibilizzare in qualche modo l'opinione pubblica internazionale, in vista, appunto, dei celebrazioni del cinquecentenario di Piero della Francesca (previste però per il 1992, anziché per quest'anno). Il danaro ottenuto con l'esposizione consentirebbe inoltre di creare un museo di studi e cercare di richiamare da tutto il mondo esperti ed appassionati.

Ma, infatti, le difficoltà del Comune della protezione dell'opera d'arte sono enormi. Per evitare ogni rischio, l'altro ieri, i consiglieri di Monterchi avevano deciso all'unanimità di chiedere un parere tecnico alla Sovrintendenza di Firenze ed all'istituto del restauro. Il trasferimento dell'opera oltreoceano avrebbe dovuto avvolgersi, dal loro intenti, coi consueti di trasporto più moderni, e dunque con le massime garanzie possibili.

Una indagine demoscopica realizzata dalla Bocconi attraverso la Doxa

«Io, invece, andrò a votare»

Per Giuliano Urbani, direttore del Centro studi e ricerche di politica comparata dell'Ateneo milanese, non è vero che un'alta percentuale degli elettori non si recherà alle urne - L'astensionismo, nell'ipotesi peggiore, sarà del 18%, un punto in più del '79 - Ma scheda bianca non vuol dire insoddisfazione politica: votanti e no danno lo stesso valore al funzionamento della democrazia - L'astensione sarà comunque più accentuata nelle aree metropolitane

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Sì, ci sarà astensionismo elettorale, ma non oltre i livelli di quattro anni fa, o appena di poco oltre. Non ci sarà la straripante valanga del non-voto, che molti temono e moltissimi prevedono. Lo afferma, dati alla mano, Giuliano Urbani, che dirige alla Bocconi il Centro studi e ricerche di politica comparata. «*Non è vero quel che si è letto qua e là* — dice ancora il politologo — *che quasi la metà degli elettori non saprebbe ancora per chi voterà, né se voterà*».

Questa incertezza, precisa Urbani, riguarda al massimo il 28 per cento del corpo elettorale, con punte del 38 nelle aree metropolitane del Nord. Quanto ai veri astensionisti, quelli che il 26 giugno non andranno ai seggi, o vi andranno per annullare la scheda, o per depositarla bianca nell'urna, saranno tra il 16 e il 18 per cento in media nazionale.

E' pur sempre una bella fetta di elettorato, visto che nell'ipotesi massima saranno quasi otto milioni i potenziali elettori che resteranno, appunto, elettori potenziali. Ma insomma l'esercito degli astensionisti non dilaga di molto oltre i livelli del '79. Allora fra schede bianche, schede nulle e certificati elettorali non utilizzati si arrivò al 17 per cento del corpo elettorale.

Una percentuale senza precedenti nel nostro Paese, che tradizionalmente si compiace, se non altro, del suo massiccio presenzialismo elettorale. Un livello di cui i partiti, con qualche buona ragione, temevano quest'anno lo sfondamento inarrestabile. Ebbene, lo sfondamento non ci sarà, se non per un punto nell'ipotesi estrema.

I dati ai quali fa riferimento Giuliano Urbani sono usciti da una ricerca demoscopica recentemente realizzata dal suo centro attraverso la Doxa. Un campione adeguatamente rappresentativo di duemila cittadini, le più sofisticate tecniche di sondaggio, destinate a vincere ogni tentazione di reticenza.

Dunque, il 28 per cento degli elettori proclama la propria inquieta incertezza di fronte alla scelta del 26 giugno. Le tecniche demoscopiche permettono di scomporre facilmente questo insieme in alcuni sottoinsiemi. Un 10-12 per cento è rappresentato da incertezze che saranno superate in tempo, cioè prima della scadenza elettorale, e dalla reticenza di chi non ama rispondere direttamente all'intervistatore, ma lascia capire per altre vie che in politica ha le sue idee, e che queste idee finiranno con l'essere espresse da un voto.

Resta un 16-18 per cento e la tentazione di definirlo il terzo partito italiano. Tentazione alla quale bisogna resistere: «*E' impossibile è scorretto dal punto di vista scientifico scorgere nel fenomeno un segno politico*», dice Urbani. Insomma: sono tanto molteplici, così disparate le motivazioni della scelta astensionistica che essa non definisce affatto un corpo omogeneo. Il partito della scheda bianca, di cui tanto si parla, semplicemente non esiste.

Alcune fra le motivazioni del non-voto, osserva Urbani, possono addirittura essere considerate di segno positivo per la democrazia. Infatti «*gli astensionisti aumentano perché diminuisce la posta in gioco, perché parte degli elettori sente che ormai non sono più in discussione le basi istituzionali della democrazia*». Si parla di blanda stimolazione al voto: è qualcosa che assomiglia al «consenso passivo» di larga parte dell'elettorato americano, tradizionalmente non molto assiduo alle urne.

La ricerca demoscopica coordinata da Giuliano Urbani smentisce un'altra identificazione diffusa: quella della scheda bianca come manifestazione di generale insoddisfazione politica. Agli intervistati è stato chiesto di esprimere un voto sul funzionamento della democrazia in Italia, su una scala compresa fra 0 e 100, rispettivamente il minimo e il massimo di soddisfazione. Ora, è vero che gli astensionisti hanno dato un voto bassissimo, 40, ma è anche vero che questo voto è appena di un punto inferiore a quello (41) che danno al funzionamento della democrazia nel nostro Paese gli italiani nel loro complesso. Morale: siamo tutti politicamente insoddisfatti, ma a stragrande maggioranza diamo ancora credito ai partiti.

Altro mito sfatato da questa ricerca: l'astensionismo giovanile. C'è anche questo, si capisce, ma non in misura superiore all'astensionismo medio misurato senza considerazioni di età. Questa indifferenziata presenza giovanile, avverte Urbani, rientra in una tendenza già registrata, e non soltanto in Italia, ma nell'intera Europa occidentale: «*L'omologazione delle classi di età in relazione ai comportamenti politici sui grandi temi*».

Se non esiste il partito degli astensionisti, non esiste nemmeno il partito dei giovani. Così come non esiste il partito dei socialmente scontenti: la scheda bianca non mostra infatti radici significative nell'insoddisfazione sociale. I dati rivelano infatti che lo scontento sociale, esattamente come lo scontento politico, è espresso in modo sostanzialmente affine dalla massa dei votanti e da quella degli astensionisti.

E' dunque questa una massa amorfa, priva di caratteristiche proprie oltre il fatto di votare in bianco? No, qualche caratteristica è stato possibile individuare, dice Urbani. Per esempio, gli astensionisti sono politicamente più apatici della media, insomma s'interessano meno di politica, inoltre vi prevalgono le donne. Viene smentita la previsione di un preciso e massiccio astensionismo di sinistra: prevale piuttosto fra le schede bianche il segno moderato. Infine, analogamente a quanto si è visto a proposito dell'incertezza sugli orientamenti di voto, il fenomeno è più appariscente nelle aree metropolitane del Nord, dove potrebbe superare il 22 per cento.

Alfredo Venturi

Divorzi più 24% nel 1982

ROMA — Riprendono ad aumentare i divorzi: è quanto risulta dai dati sull'ammontare degli scioglimenti di matrimoni nel corso del 1982, diffusi ieri dall'Istat. Nel 1982 si sono infatti avuti 13.731 divorzi, con un incremento del 24 per cento sul 1981 (11.109).

L'andamento dei divorzi, dopo l'approvazione della legge sul divorzio del dicembre 1970, ha mostrato un addensamento degli scioglimenti dei matrimoni nei primi Anni Settanta, per stabilizzarsi poi attorno agli undicimila casi all'anno fino alla «ripresa» del 1982.

Ecco l'andamento dei divorzi dal 1971 ad oggi:

1971: 17.134; 1972: 32.627;
1973: 18.172; 1974: 17.890;
1975: 10.618; 1976: 12.106;
1977: 11.902; 1978: 11.965;
1979: 11.969; 1980: 11.844;
1981: 11.109; 1982: 13.731.

Due francobolli in Polonia per Wojtyla

VARSAVIA — In occasione del secondo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II, le poste polacche emetteranno due francobolli con il ritratto del Papa, nonché buste e cartoline postali speciali che saranno distribuite nei luoghi visitati dal Pontefice.

I francobolli avranno il valore nominale di 65 e 31 *zloty*, rispettivamente circa 1200 e 600 lire.

Oggi Berlinguer conclude la «conferenza» a Roma

Il programma del pci per risanare lo Stato

ROMA — Il pci ha presentato ieri il suo programma elettorale: la «conferenza programmatica» si concluderà oggi con l'intervento di Berlinguer.

Il programma, illustrato dal relatore Aldo Tortorella, ha come obiettivo l'alternativa di governo, «*necessaria e possibile*». Come base e condizione per la svolta, il pci pone quattro temi di fondo: risanamento e rinnovamento dello Stato; ripresa economica; sviluppo culturale; salvaguardia della pace.

Istituzioni. Questione morale: occorre porre fine «*all'occupazione delle strutture pubbliche da parte dei partiti e stabilire un nuovo rapporto fra politica e competenze*». Riforma delle istituzioni: il pci propone una sola Camera, l'accorpamento delle commissioni parlamentari, una limitazione dei decreti legge, l'accelerazione delle procedure, l'abolizione della commissione inquirente.

Consiglio dei ministri. Applicazione dell'art. 92 della Costituzione, con piena responsabilità al presidente del Consiglio della scelta dei ministri; riduzione del numero dei ministeri. Altre riforme riguardano le Regioni e gli Enti locali. Magistratura: va respinta qualsiasi forma di controllo politico, bisogna però garantire indipendenza e trasparenza attraverso una nuova legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati e alcune modifiche riguardanti gli incarichi e l'attribuzione dei processi.

Politica economica. Il pci respinge «*l'errata logica dei due tempi secondo la quale si tratterebbe prima di ricostruire margini di profitto e di effettuare poi gli investimenti necessari per rilanciare lo sviluppo*». Pone al primo posto la questione del Mezzogiorno e chiede lo scioglimento della Cassa e del ministero per il Mezzogiorno; l'istituzione di agenzie tecnico-operative, la messa a punto di progetti integrati, un servizio nazionale del lavoro.

Investimenti. Occorre un intervento delle risorse pubbliche attraverso contratti di sviluppo come erogazioni di crediti dello Stato subordinati alle condizioni contrattuali; ciò eliminerebbe il credito agevolato e lo Stato non sarebbe più banchiere occulto. Il pci chiede la riforma delle Partecipazioni statali.

Spesa corrente. Non si può pensare di ridurre il livello assoluto della spesa, ma si può e si deve ridurre l'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo, per poi arrivare in un periodo adeguato di tempo al pareggio tra spesa corrente ed entrate tributarie. E' necessario istituire un'imposta progressiva sui grandi patrimoni.

Politica internazionale. L'urgenza maggiore è costituita dalla questione missilistica; il pci respinge l'interpretazione della decisione della Nato secondo la quale, se entro l'83 non si raggiungesse un accordo a Ginevra, l'installazione dei missili a Comiso sarebbe automatica.

Sviluppo culturale. Per i comunisti «*è necessario dare al Paese un più alto livello scientifico e tecnologico, per non dipendente puramente dall'estero e per poter governare lo sviluppo*». In questo quadro occorre spostare risorse verso la scuola e la ricerca scientifica.

Sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta con Roberto Calvi

Vecchio Ambrosiano, tre dirigenti in carcere insieme con Tassan Din

Arrestati presidente, vicepresidente e un consigliere di amministrazione del Banco Andino - Attraverso questo istituto sarebbero affluiti alla Banca Rothschild di Zurigo 133 milioni di dollari - L'ex amministratore delegato della Rizzoli aveva accesso a questo deposito

MILANO — Bruno Tassan Din, ex amministratore delegato ed ex direttore generale del gruppo Rizzoli (del quale è ancora azionista di minoranza) è da ieri sera nel carcere di Piacenza dopo l'arresto compiuto dagli uomini della Guardia di Finanza in questa che è la sua terza disavventura giudiziaria.

Con lui sono stati arrestati, anche loro con l'accusa di concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano, tre dirigenti dell'ufficio esteri di quell'istituto di credito i quali però sono stati chiamati in causa per le posizioni che occupavano all'interno di una delle consociate estere del gruppo, il Banco Andino di Lima, in Perù.

Si tratta di Filippo Leoni, Carlo Costa e Giacomo Botta, che rispettivamente erano presidente, vice presidente e consigliere di amministrazione di quella banca latino-americana che, secondo i giudici, tanta parte ha avuto nel crack della casa madre milanese.

I dirigenti sono distribuiti nelle carceri di Novara, Bergamo e Como dove saranno interrogati dai magistrati inquirenti non prima però della prossima settimana. Per quanto si è appreso nessuno di loro, al momento dell'arresto, ha avuto reazioni particolari: Botta si trovava in vacanza in provincia di Bolzano, mentre gli altri erano a Milano, città di loro abituale residenza e sono stati rintracciati nei rispettivi uffici e abitazioni.

L'attenzione dei giudici si è centrata sul Banco Andino di Lima perché sarebbe attraverso questa banca che sarebbero affluiti su un conto svizzero della Banca Rothschild di Zurigo i 133 milioni di dollari che sono all'origine di questi quattro mandati di cattura.

Secondo quanto si è appreso il denaro era depositato su due conti correnti rispettivamente di 90 e 43 milioni di dollari dei quali non è stata resa nota l'intestazione. Si ha però ragione di ritenere che fossero denominati «Zirka» e «Recioto» dal nome di due società fiduciarie che sarebbero solo il punto di arrivo di una parte, e non la maggiore, del denaro partito dal Banco Andino e mascherato, prima dell'arrivo a destinazione, con almeno un passaggio attraverso l'anonima Bellatrix di Panama.

A che cosa dovessero servire questi denari non si sa e proprio su questo i giudici istruttori del tribunale di Milano che si occupano della vicenda intendono indagare. In ambienti giudiziari si fa però presente che all'epoca dell'apertura di questi due conti (febbraio e aprile 1981) erano in corso e poi si sono concluse le trattative per il passaggio del 40 per cento dei titoli del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera dall'editore alla Centrale, la finanziaria dell'impero di Roberto Calvi. La somma pagata per quel pacchetto era inferiore, non di molto, agli accrediti sui due conti svizzeri.

E' interessante rilevare come i giudici abbiano accusato Tassan Din, Leoni, Botta e Costa di concorso in bancarotta fraudolenta insieme a Roberto Calvi che essendo morto nel giugno dell'anno scorso non è ovviamente imputabile. All'epoca il banchiere, che ancora non era incorso nella disavventura legata alla esportazione di valuta concessa con compravendita di azioni «Toro» e «Credito Varesino» (giugno 1981) era saldamente al timone del gruppo e quindi sarebbe stato il regista di tutta l'operazione che non è escluso coinvolga altre consociate estere del vecchio Ambrosiano.

Bruno Tassan Din sarebbe stato, secondo quanto è emerso dall'inchiesta, solo uno dei personaggi che aveva accesso ai due conti «Zirka» e «Recioto». Presso la banca svizzera interessata erano state depositate le firme di altri sulla cui identità, però, al momento non si hanno indicazioni. Certamente avevano possibilità di attingere a quei soldi gli arrestati. A quanto risulta quei 133 milioni di dollari oggetto di inchiesta su quei conti non ci sono più. Per quanto tempo ci siano rimasti e verso quali destinazioni siano partiti è appunto quello che i magistrati intendono scoprire; lasciano intendere che nel loro lavoro di ricerca del denaro sottratto all'Ambrosiano (che ne ha provocato la bancarotta) sono solo all'inizio e ci saranno altre sorprese.

Marzio Fabbri

Due strane «coincidenze» intorno a quei miliardi

MILANO — I 133 milioni di dollari usciti dal Banco Andino sono passati attraverso una delle società coperte dalle lettere di patronage dello Ior, la Bellatrix, per finire in due società fiduciarie svizzere, la Zirka e la Recioto rispettivamente nel febbraio e nell'aprile del 1981.

Il Vaticano però ha solo visto transitare i soldi tanto che lo stesso Paul Marcinkus, presidente dello Ior, quando incontrò i dirigenti dell'Ambrosiano, a fuga di Calvi ormai avvenuta, citò proprio l'operazione Zirka (che sta probabilmente per Rizzoli Kapital) a dimostrazione del fatto che il defunto presidente dell'Ambrosiano faceva e disfaceva a suo piacimento senza avvertire il proprio azionista di maggioranza.

A cosa servirono allora questi fondi? Difficile dirlo. Si possono solo ricordare due importanti coincidenze: la prima è che in marzo i magistrati di Milano perquisiscono la villa di Licio Gelli ad Arezzo dove trovano le liste della P2, e la seconda è che in aprile la Centrale entra nella Rizzoli al 40 per cento con l'obiettivo, come disse allora Calvi al Consiglio di amministrazione, ai dirigenti e ai politici a cui presentò l'operazione, di rivendere ad altri la propria partecipazione.

Se non si tratta solo di coincidenze, l'aver costituito all'estero questa ingente somma da parte di Roberto Calvi poteva avere due scopi principali: avere un conto a cui attingere per difendere la P2 dagli attacchi e dallo scandalo magari pagando magistrati, politici, intermediari; far ricomprare la partecipazione della Centrale nella Rizzoli da qualcuno finanziato dall'Ambrosiano stesso in modo da consentire a Calvi di liberarsi ufficialmente del fardello del *Corriere* lasciandolo in mani «amiche».

Del tutto fantasiosa appare invece l'ipotesi avanzata ieri da qualcuno che i fondi fossero serviti alla stessa Centrale per pagarsi il proprio 40 per cento. Se avesse avuto infatti queste disponibilità, non si comprenderebbe più come mai la finanziaria abbia dovuto indebitarsi pesantemente per l'affare Rizzoli tanto da registrare in bilancio oltre 30 miliardi di oneri finanziari che l'hanno costretta poi a liquidare importanti partecipazioni come la Toro.

Il ruolo avuto da Bruno Tassan Din non è noto. Dalle indiscrezioni trapelate dal palazzo di giustizia l'ex amministratore delegato della Rizzoli avrebbe stretti legami con le due società che hanno beneficiato dei fondi avendole costituite direttamente o attraverso una persona di fiducia oppure avendone in tutto o in parte l'amministrazione.

Marco Borsa

Inchiesta a Bolzano «troppo inquinata»

BOLZANO — Le perizie ordinate dalla magistratura a Bolzano hanno evidenziato un preoccupante tasso di inquinamento dell'aria in alcune ore e in alcuni mesi dell'anno, nonché un elevato numero di malattie polmonari al livello di città molto più industrializzate.

Tali risultanze sono oggetto di attenta valutazione nel quadro della istruttoria aperta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Luzzi per accertare le responsabilità di una situazione allarmante, che sembra sia da attribuire principalmente alla mancata attuazione delle norme anti-smog: così in molti edifici pubblici il riscaldamento avverrebbe tuttora con nafta pesante anziché con gasolio e nafta leggera. Pertanto sarebbero sotto accusa gli enti pubblici colpevoli di non aver ottemperato al loro obblighi in questo settore.

Prima di decidere sui provvedimenti nei confronti dei responsabili, fra cui l'amministrazione provinciale, il magistrato intende comunque approfondire ulteriormente la vicenda.

Valtellina: danni da 250 miliardi

SONDRIO — Per riparare i guasti causati dalle calamità naturali, occorreranno circa 250 miliardi, dei quali una cinquantina per opere di competenza del genio civile, 43 per l'agricoltura, 54 per interventi in opere paravalanghe, 45 per la viabilità, una decina per ricostruire gli immobili distrutti o danneggiati ed i restanti per spese di prima emergenza e per la sistemazione di acquedotti.

Questa prima stima dei danni, causati dalle valanghe di Valdisotto e della frana di Tresenda e di Valgella, è stata fatta nel corso di una riunione, svoltasi ieri a Sondrio.

Fantacronache

di Stefano Reggiani

Magri contro Magri

L'abito non fa il monaco, però molti preferiscono a un buon monaco un vestito adatto. Vengono fuori nei periodi elettorali i vecchi, profondi sospetti verso chi non professa la coerenza dell'abito. Guai se un signore dall'apparenza agiata e con la camicia bianca si batte per i colletti blu (non riaperta la lista dei colori).

Curioso segnale si è avuto all'apertura della campagna elettorale in televisione. Davanti ai giornalisti c'era Lucio Magri del pdup (adesso ospite nelle liste pci) che ha avuto in dono dalla natura un viso poco politico, presumibilmente troppo bello per Montecitorio, più Rossano Brazzi che Jean Gabin, con occhi grigi e capelli argentei già visti in qualche pubblicità del dopobarba.

Forse per questo motivo la vita sentimentale di Magri è seguita dai fotografi che lo spiano a Fregene e nei viali di Villa Borghese. Luciana Castellina, da anni sua compagna di vita e di lotte politiche, è stata spacciata da un fotografo frettoloso per la sua ultima amante. Ci sono politici bruttissimi (non si fanno nomi) che possono farsi vedere impunemente di notte in via Frattina mentre baciano Laura Antonelli o una sua controfigura; vengono subito perdonati. Ci sono donne deputato che corrono la cavallina, ma si mimetizzano nel mucchio. Lucio Magri no, è troppo riconoscibile, troppo simile a un amoroso dei fotoromanzi per poter sembrare di sinistra.

Se poi si aggiunge che non disprezza le buone compagnie borghesi e i cosiddetti salotti romani (più seducenti per chi ne parla che per chi li frequenta), si capisce che sia stato attaccato alla tribuna televisiva con i vecchi, intramontabili argomenti?: com'è possibile che uno come lui, seduttore (la seduzione è di destra) e frequentatore di salotti stia alla sinistra del pci? Perché non è in tuta? Magri ha allargato le braccia, ha cercato di difendersi con ragioni onorevoli (con chi passo le serate è affar mio, l'importante è che non vada a cercar favori personali e a spartire tangenti), ma ha capito che toccava a lui, nella testarda commedia elettorale, il ruolo dell'abito. C'è un pubblico di persone anziane e spesso per bene (paleocapitalisti e veteromarxisti) che scelgono secondo la coerenza nell'abbigliamento politico.

Non voterebbero mai più se sapessero che Zanone è un idraulico (eppure gli idraulici sono tra i lavoratori più benestanti). Si metterebbero a ridere se gli dicessero che Spadolini è un commesso della Standa o che Longo è un pulitore di finestre (non ce la farebbe a stare in equilibrio). Insomma credono che ogni politico debba avere un vestito e un mestiere in regola con i suoi presumibili elettori. Il gioco è pieno di trabocchetti per i partiti intermedi, ma sembra facile con la sinistra. A Berlinguer concedono la camicia bianca perché ormai lo considerano interclassista, ma a Magri no. Se cedono anche su Magri dove andremo a finire? Come dovrebbe essere Magri secondo i suoi avversari?

Ecco Magri in tuta da lavoro (una chiave inglese gli fuoriesce dalla tasca) che entra nella misera bettola dove trascorre un'ora di tranquillità prima di cena. Due tipacci (un guercio e un giovanotto con la barba) gli battono la mano sulla spalla e gli scompigliano il ciuffo: «*Ehi, Lucio, ci paghi da bere stasera?*». Lui butta un'occhiata d'acciaio all'oste: «*Romolè, portaci un quarto di rosso con tre bicchieri*». Bevono rumorosamente e Magri tra un sorso e l'altro bofonchia: «*Però votate per me*».

In quel momento entra Luciana Castellina con una vestaglietta di cotone sdrucito che non offusca completamente la sua bellezza meridiana. Compera due salsicce e due gazose per la cena e fa un cenno a Magri. Sono poveri, sono alla sinistra del pci, ma si vede che si vogliono bene. Escono allacciati nel vicolo dove si accendono le lampade della sera. L'oste sospira: «*Quasi quasi gli dò il voto*».

A casa, due stanzette separate da un tramezzo sul quale hanno incollato un ritratto di Marx, la coppia guarda il telegiornale su un vecchio televisore in bianco e nero dono del *Manifesto*, poi Luciana frigge le salsicce in un poco d'olio insaporito d'aglio. E' pensierosa, ma non malinconica. «*Se sono eletta* — dice tra sé — *mi compro le tendine nuove di pizzo e faccio riparare la doccia*». Magri la guarda affettuosamente, tormentandosi il colletto blu.

Velocista e maratoneta

(Segue dalla 1ª pagina)

glia per l'Europa: la minaccia di dicembre lanciata verso Mosca, egli la ritorce contro l'Occidente.

Nell'aspettare l'esito di quella prova, Nitze e Kvitsinskij continueranno a parlare del brutto e del bel tempo di Ginevra. Andropov qualche volta potrà farlo apparire ancora più brutto. L'unico mezzo che probabilmente non sarà usato nel gioco delle minacce sarà l'installazione effettiva degli SS-20 nei Paesi alleati. Mosca si accorge di avere anch'essa una sua Europa. L'annuncio di un possibile regalo di missili atomici non ha provocato affatto l'euforia internazionalista fra i Paesi alleati a cui sono destinati. La Romania ha fatto sapere subito che non accetterà a nessuna condizione basi missilistiche sovietiche.

Budapest ha espresso il dubbio che i danni politici ed economici sarebbero superiori ai vantaggi strategici, dato che la presenza degli SS-20 sul territorio nazionale metterebbe in pericolo la fitta tela di scambi e crediti con l'Occidente su cui si regge la prosperità dell'economia ungherese. Honecker è perplesso perché i missili nelle due Germanie cambierebbero il quadro intertedesco, si approfondirebbe la spaccatura e finirebbe il dialogo, aggravando la frustrazione dei segregati dell'Est. I polacchi devono esprimere attaccamento all'Alleanza più degli altri, ma indicano allo stesso tempo il pericolo che le manifestazioni di Solidarnosc si spostino dalle chiese e dalle fabbriche verso le nuove basi sovietiche pregiudicandone la sicurezza. Andropov non ha bisogno di mettere alla prova con gli SS-20 la propria Alleanza, come Reagan è costretto a farlo con i *Pershing*.

Non è detto tuttavia che puntando sulla sfida di dicembre Andropov abbia rinunciato all'intesa finale. Un accordo resta nelle intenzioni sia di Reagan sia di Andropov. Ma i due grandi assomigliano sempre più a due corridori che si sfidano continuamente non potendo accordarsi sulla distanza della gara, essendo Reagan un velocista, date le scadenze elettorali, e Andropov un maratoneta, disponendo di scadenze interminabili. E fra un Jesse Owens e un Paavo Nurmi nessuno può scommettere chi sia avvantaggiato in una corsa strategica, verso la pace o verso la guerra che sia.

Frane Barbieri

«Mitterrand solo tra i lupi» a Williamsburg dice Papandreu

ATENE — Parlando a una conferenza di studiosi, esperti governativi e sindacalisti americani ed europei il premier greco Papandreu ha detto che a Williamsburg, il presidente francese Mitterrand «*si è trovato solo in una tana di lupi*».

Papandreu ha aggiunto: «*Deploro che le posizioni presentate da Mitterrand non abbiano neppure avuto pubblicità, dando luogo a quella che chiamerei una sconfitta per il campo socialista*».

Sonda russa verso Venere

MOSCA — La sonda spaziale *Venera 15* è stata lanciata in direzione di Venere da un satellite sovietico posto precedentemente in orbita terrestre. *Venera 15* dovrebbe giungere in prossimità del pianeta ai primi di ottobre dopo un viaggio di 300 milioni di chilometri.

Gli scienziati sovietici tenteranno di far atterrare la sonda sulla superficie.

Il provvedimento ne sostituisce un altro decaduto

Il nuovo decreto del governo dimentica le pensioni minime

Il decreto che prevedeva l'adozione di nuovi criteri per l'integrazione al trattamento minimo di legge (attualmente 286.800 lire mensili) delle pensioni INPS non è più valido per la sopravvenuta decadenza di termini. Nel convulso clima preelettorale il governo ne ha approvato un altro che però rischia di fare la stessa fine.

Comunque, la mancata conversione in legge del nuovo decreto (N.176 dell'11 maggio) avrebbe poca importanza, perché in quest'ultimo provvedimento non si parla più delle pensioni minime, come se non esistessero. Sono invece quasi sette milioni per un importo annuo di circa 19.000 miliardi che è cifra di tutto rispetto anche nel deprimente capitolo della spesa pubblica.

Nel decreto reso inoperante dalla decadenza dei termini le norme per la concessione delle pensioni minime erano al centro del provvedimento. Era previsto infatti che l'integrazione al trattamento minimo di legge — che attualmente non è condizionata dal reddito dell'interessato — fosse dovuta soltanto a quei pensionati che non fruiscono di un reddito complessivo (pensione più eventuali cespiti di altra natura) di importo superiore al doppio del minimo in questione, cioè a circa 600.000 lire al mese.

Per rendersi conto della validità di questa limitazione bisogna tener presente che nella stragrande maggioranza le pensioni minime derivano da contribuzioni relative a rapporti di lavoro svolti ai margini o al termine dell'attività principale dell'assicurato al quale attualmente viene erogato il trattamento minimo di legge qualunque sia l'entità del suo reddito.

L'integrazione al minimo (che, si ripete, è attualmente di 286.800 lire mensili) dovrebbe competere invece — secondo l'articolo 7 del decaduto decreto — esclusivamente ai titolari di pensione ai quali venga un trattamento che, aggiunto ad altri loro cespiti, risulti inferiore a 600.000 lire il mese. Ma questa condizione non è più posta dal nuovo decreto che ignora completamente il problema. Ne consegue che le integrazioni al minimo continueranno ad essere erogate alla solita maniera, cioè senza alcun riferimento al reddito del beneficiario.

E così un provvedimento che tendeva ad arginare questo diluvio di pensioni è stato sostituito da un altro che con una serie di innovazioni aggraverà invece il disastrato bilancio dell'INPS, consolidando quell'assistenzialismo che è la più insidiosa minaccia alla previdenza sociale genuinamente intesa. Un'inversione di marcia, insomma, suggerita dalla paura di perdere voti.

Osvaldo Paita

Nei giardini del Quirinale

Roma. Per la ricorrenza della festa della Repubblica, Sandro Pertini ha ricevuto nei giardini del Quirinale i presidenti del Consiglio, Amintore Fanfani, della Camera e del Senato, Nilde Jotti e Vittorino Colombo e della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia (Telefoto Associated Press)

Facilitazioni per il rientro degli emigrati in Svizzera

GINEVRA — Le autorità elvetiche hanno impartito istruzioni per facilitare ai cittadini italiani residenti in Svizzera il compimento del loro dovere alle elezioni legislative del 26 e 27 giugno. A quanto si è appreso ieri a Berna, l'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro ha invitato le associazioni dei datori di lavoro a fare in modo che i lavoratori italiani possano recarsi in Italia per l'occasione.